La navicella scenderà nel Pacifico alle 22 di domani

Ritornano stanchissimi quelli dell'«Apollo 14»

«Vi sono limiti precisi all'attività dell'uomo sulla Luna» - I medici della NASA affermano che le future imprese dovranno tener conto delle possibilità umane

SERVIZIO

HOUSTON, 7 febbraio

Superato felicemente il momento critico, quello in cui si doveva vedere se le difficoltà di aggancio tra la cabina-madre e il modulo «Antares» al momento della partenza erano dovute a errori occasionali o a difetti nelle apparecchiature, l'«Apollo 14» ha intrapreso il viaggio di ritorno che si concluderà martedì sera nel Pacifico.

Il viaggio procede regolarmente e i tre astronauti dedicano quasi tutto il loro tempo al riposo: uno dei dati più significativi dell'impresa sta proprio nel grande dispendio di energie che è costato a Shepard e Mitchell, i quali — come è noto — hanno dovuto rinunciare a scalare il «crater e a cono». A questo proposito il dottor Charles Berry, medico della NASA, ha dichiarato che la missione «Apollo 14» ha dimostrato che «vi sono limiti precisi alla attività dell'uomo sulla Luna» e a sua volta il dottor Robert Dittman, assistente al centro di ricerche mediche, ha affermato: «Preparando le prossime missioni dobbiamo accettare il fatto che l'uomo non può fare di più nell'ambiente lunare. I limiti dell'uomo devono fissarci la durata del soggiorno e la quantità di compiti assegnati ai prossimi esploratori della Luna».

Una misura della stanchezza dei tre astronauti si è avuta con un gesto di «insubordinazione» di Shepard; il comandante e Mitchell erano tornati nella cabina «Kitty-Hawk», avevano «espulso» il modulo «Antares» mandandolo a schiantarsi sulla superficie lunare — a breve distanza dal punto in cui aveva atterrato due giorni prima —, infine avevano accesi i motori per «tornare a casa». A questo punto da Houston è stato chiesto agli astronauti di fotografare la Luna con una macchina particolare, che nei giorni precedenti aveva dato qualche noia. Questa richiesta è stata seguita da un lungo silenzio; poi si è sentito Shepard chiedere: «State parlando seriamente o scherzate? Noi quassù abbiamo bisogno di dormire». Il controllore del volo ha cercato di replicare, ma il pilota dell'«Apollo», Roosa, si è intromesso nel colloquio dicendo: «La macchina fotografica l'ho messa via io, sotto un mucchio di altra roba, perchè non avevo più intenzione di usarla. Adesso non è possibile tirarla fuori». Il controllore del volo ha detto: «Va bene, non parliamone più» e l'«Apollo 14» ha interrotto i collegamenti. Per tre quarti d'ora Houston ha tentato inutilmente di collegarsi con gli astronauti, poi si è udito nuovamente Roosa, il quale ha spiegato che avevano avuto da fare a sistemare tutto il materiale portato nella navicella da Shepard e Mitchell che ingombrava lo spazio disponibile «così non era possibile dormire».

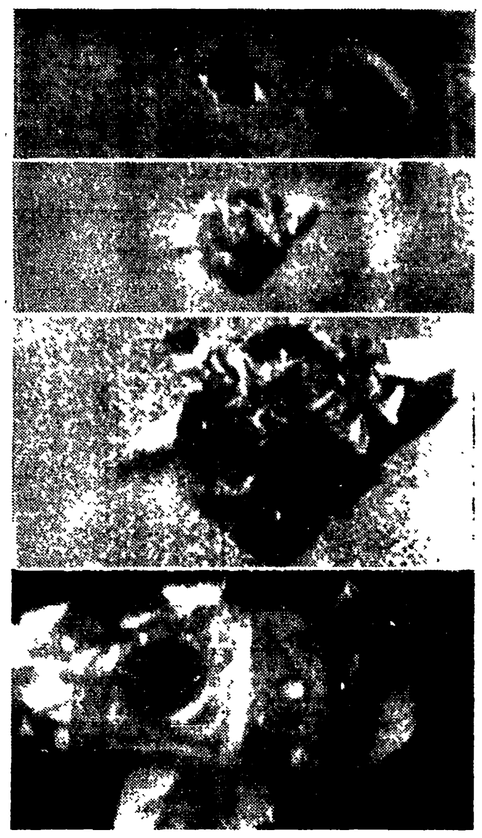
Il problema principale, come si vede, è stato per i tre quello del riposo: del tutto comprensibile, sia per la stanchezza fisica, sia per quella psicologica: fino a ieri sera, infatti, Shepard e Mitchell non sapevano se sarebbero mai tornati sulla «Kitty-Hawk» e, quindi, se sarebbero mai tornati sulla terra.

Anche per questo la cabina dell'«Apollo» appare ingombra come ha detto Roosa: in essa, infatti, oltre ai contenitori delle rocce lunari, è stato sistemato anche il sistema di attracco tra la cabina e il «Lem». Solitamente questo sistema viene lasciato agganciato al «Lem» e quindi torna a schiantarsi sulla Luna, ma questa volta — dopo gli inconvenienti manifestatisi al momento del primo attracco in orbita — i tecnici di Houston hanno chiesto che i tre astronauti si sottoponessero alla fatica supplementare del recupero delle attrezzature affinchè i laboratori di terra possano esaminare le cause delle difficoltà iniziali.

Gli astronauti, oggi, hanno riposato oltre dieci ore; domani il loro compito si limiterà ad esperimenti con la telecamera quindi riposeranno per altre dieci ore; martedì pomeriggio inizieranno l'attività per il rientro a terra; alle 21,35 il modulo di comando si separerà dal modulo di servizio; alle 21,50 la navicella rientrerà nell'atmosfera terrestre; alle 22.04 dovrebbe posarsi nel Pacifico, a sud delle isole Samoa.

Il programma, come si vede, è ormai ridotto al minimo e, con ogni probabilità, anche le correzioni di rotta non dovrebbero essere numerose nè impegnative; forse se ne renderà necessaria una in conseguenza del fatto che il motore dell'«Apollo», al momento in cui lo si è acceso per imprimere alla cabina la velocità sufficiente per uscire dall'orbita lunare, ha funzionato per 2 minuti e 27 secondi invece dei 2 minuti e 26 necessari. Un secondo in più, che non crea difficoltà, ma che renderà forse necessara — come si è detto — una correzione della rotta. Oggi, comunque, la correzione preventivata non è stata effettuata.

j. g.



Ripresa dalla telecamera sistemata sulla «Kitty-Hawk» questa è la sequenza del ritorno dell'«Antares» alla cabina-madre; nella foto in alto — sotto il «LEM» — è visibile il cratere nel quale la navicella si era posata. (Telefoto AP)

Non ha funzionato il carrello?

Reattore precipita a S. Giorgio di Cervia Morti due ufficiali

RAVENNA, 7 febbraio

Un reattore militare, appena decollato dall'aerobase di San Giorgio di Cervia (Ravenna) è precipitato questa mattina, poco dopo le 11, ad un chilometro dalla pista. Sul velivolo, un biposto «T-33» da collegamento, erano il colonnello Crescenti ed il maggiore Da Campo, che sono rimasti uccisi sul colpo. I due ufficiali appartenevano all'ottavo stormo caccia bombardieri della Aeronautica militare. Sul luogo della sciagura sono accorsi ufficiali dell'aeronautica ed i carabinieri. Le cause della disgrazia sono in corso di accertamento.

I due ufficiali sono il vicecomandante dell'ottavo stormo, colonnello pilota Giuseppe Crescenti, di 50 anni, nativo di Desio (Milano) e residente a Roma con la famiglia, ed il capo dell'ufficio operazioni dell'aerobase di Cervia, maggiore Giuseppe Da Campo, di 33 anni, nato ad Agrigento e residente con la famiglia nel «Villaggio Azzurro» di Cesena.

La sciagura è stata seguita dalla torre di controllo dell'aeroporto e subito sono partite le squadre di soccorso; ogni tentativo di salvare i due ufficiali è stato però vano: non appena si è abbattuto al suolo, l'aereo — che aveva urtato contro due cavi di una linea elettrica che costeggia la strada — si è incendiato. I due piloti sono rimasti imprigionati nella carlinga, dove i loro corpi sono stati ritrovati carbonizzati.

Il comandante dell'aerobase, colonnello Micheli, si è subito recato sul posto ed ha ordinato un'inchiesta tecnica sulle cause dell'incidente. A quanto pare, al momento del decollo non sarebbe rientrato il carrello e questo avrebbe impedito al velivolo di prendere quota.

L'aviogetto si è abbattuto su un campo ad un centinaio di metri dalla strada statale 71, che collega Cervia a Cesena.

Tre morti nell'auto finita fuori strada

MERANO (Bolzano), 7 febbraio

Tre persone sono morte in un incidente stradale avvenuto la scorsa notte presso Merano. Una «Maserati Ghibli» con a bordo Romeo Cervo di 33 anni, di Merano, Ricky Boniatti, di 22, anch'egli di Merano e Annemarie Wenzell di 20, di Brunico, è uscita di strada nei pressi di Lana ed è andata a schiantarsi contro gli alberi di un frutteto.

Dalle lamiere contorte della vettura sono stati estratti i tre giovani che, nonostante il prodigarsi dei medici, sono morti all'ospedale di Merano

La protesta per l'arresto del presidente della Provincia

I sindaci dc del Veronese sfilano davanti al carcere dove è rinchiuso Zanotto

Il democristiano imprigionato per lo scandalo degli illeciti edilizi

DAL CORRISPONDENTE

VERONA, 7 febbraio

Il presidente dell'amministrazione provinciale di Verona il democristiano professor Giorgio Zanotto è in carcere da venerdì sera sotto l'imputazione di falso continuato ed aggravato in relazione alla vicenda delle sanatorie edilizie, per aver permesso, cioè, quando era sindaco della città, che si «sanassero» con una semplice multa abusi ed illeciti edilizi che, invece, avrebbero dovuto essere denunciati alla magistratura. Questa mattina egli ha avuto la visita di un corteo di un migliaio di democristiani che si sono recati sotto le finestre del carcere di via del Fante per esprimergli la loro solidarietà.

Erano, in gran parte, sindaci e assessori di quasi tutti i comuni della provincia che, assieme al sindaco e agli assessori di Verona, si sono dimessi dalla carica ieri in segno di protesta e loro amici. In totale si tratta di 95 sindaci e circa 400 assessori che hanno ritenuto di bloccare tutta la attività dei loro comuni per solidarizzare con Zanotto, vittima, secondo loro, dell'apparato burocratico delle leggi e delle norme che regolano la vita degli enti locali.

Il giudizio negativo sulle limitazioni che il potere centrale, il governo, i prefetti esercitano sui comuni e sulle province, dato da sempre dal PCI in tutte le sedi e solo recentemente fatto proprio anche da una parte della DC, non c'entra con il giudizio politico che è necessario dare sulla incidenza negativa, deleteria, che la pratica delle sanatorie edilizie ha avuto sullo sviluppo delle nostre città. Uno speculatore sapeva che bastava pagare 100 o 200 mila lire di multa per poter tranquillamente costruire un edificio o un piano di un edificio in contrasto con la legge, realizzando alti profitti e contribuendo a deformare lo sviluppo urbanistico di Verona.

Questo è il metro politico che ci fa definire grottesca la sfilata di questa mattina e le dimissioni in massa di amministratori, che mai hanno protestato contro i tagli della prefettura o del ministero sui preventivi per la costruzione di scuole o di case popolari, di amministratori che mai, o quasi mai, a Verona o nel Veronese, hanno avuto una voce autonoma di protesta contro il fascismo, contro la guerra nel Vietnam eccetera. Ma il giudizio deve essere ancor più duro, se si riflette che all'interno di questa demagogica presa di posizione c'è il tentativo di una parte della DC di svuotare di contenuto politico i consigli comunali proprio in un momento nel quale tutte le articolazioni del potere locale devono essere invece potenziate nella loro presenza politica per fronteggiare i tentativi e le pressioni della destra economica e politica che si serve delle squadre fasciste.

Anche la sinistra democristiana veronese pare non abbia chiaro del tutto il disegno di chi mira, all'interno del gruppo consiliare democristiano del Comune e della amministrazione provinciale, alla paralisi e allo scioglimento dei consigli stessi. Anche la istituzione delle consulte di quartiere che doveva avvenire sabato è stata rinviata all'ultimo momento, mentre nei quartieri problemi gravissimi aspettano soluzioni indilazionabili.

La Giunta di centro-sinistra del Comune di Verona aveva impiegato cinque mesi a trovare l'accordo interno sui posti e sulle cariche e ancora doveva formulare un piano biennale o quadriennale e ora si destina alla paralisi, e proprio i democristiani e i loro onorevoli, che da anni rifiutano un qualsiasi serio discorso in Parlamento sulle autonomie dei comuni e delle province, comuni e province che ancora dopo più di 20 anni di governi dc sono regolati da leggi e testi unici del tempo fascista. Grottesca e irresponsabile è dunque l'iniziativa delle dimissioni in massa, al di là di ogni giudizio personale sul professor Zanotto al quale noi auguriamo semplicemente una giusta sentenza che tenga conto non solo dei paragrafi e degli articoli della legge, non solo dell'ambiente e del momento nel quale gli atti illeciti sono stati commessi ma anche delle cause e degli effetti che tali atti hanno avuto.

Ora probabilmente in qualche modo i sindaci dei comuni della provincia ritireranno le dimissioni. Restano invece senza sindaco l'una e senza presidente l'altra le due principali assemblee, il Consiglio comunale di Verona e il Consiglio provinciale. In città e in provincia siamo dunque al completo caos amministrativo. Il direttivo della federazione veronese comunista si riunisce domani lunedì per decidere iniziative da prendere in Consiglio comunale, in Consiglio provinciale e tra la popolazione per impedire che la presa di posizione della DC si concluda oggettivamente, in una manovra antidemocratica.

Giorgio Bragaja

TELERADIO

TV nazionale

12,30 Sapere
Replica della prima puntata di «Questa nostra Italia», inchiesta di Guido Piovene

13,00 Inchiesta sulle professioni
Prima puntata di una nuova serie dedicata a «L'artigiano», articolata in sette trasmissioni.

13,30 Telegiornale

17,00 Il gioco delle cose
Programma per i più piccini.

17,30 Telegiornale

17,45 La TV dei ragazzi

18,45 Tuttilibri

19,15 Sapere
Replica della terza puntata di «Pratichiamo uno sport», a cura di Salvatore Bruno

19,45 Telegiornale sport
Cronache italiane

20,30 Telegiornale

21,00 Il selvaggio
Film. E' il primo di una serie intitolata «I ribelli di ieri». Si tratta di una pellicola firmata da Laslo Benedek che ha come protagonisti Marlon Brando e Mary Murphy

22,50 Prima visione

23,00 Telegiornale

TV secondo

21,00 Telegiornale

21,15 Cento per cento
Panorama economico a cura di Giancarlo D'Alessandro e Gianni Pasquarelli

22,05 La vita di Beethoven
Terza puntata del programma allestito in occasione del secondo centenario

programmi svizzeri

Ore 18,10: Per i piccoli: Minimondo, Il quadrifoglio portafortuna (a colori); Andiamo al mare (a colori); 19,05: Telegiornale; 19,15: indici; 19,50: Obiettivo sport; 20,20: Telegiornale; 20,40: Il calderone (a colori); 21,15: Enciclopedia TV: III: Socialismo e Welfare State; 22,55: Telegiornale; 23,05: Per la scuola: ciclo di scienze.

PRIMO PROGRAMMA

Giornale radio: ore 7, 8, 12, 13, 14, 15, 17, 20, 23,05; 6: Mattutino musicale; 6,54: Almanacco; 7,45: Leggi e sentenze; 8,30: Le canzoni del mattino; 9: Quadrante; 9,15: Voi ed io; 10: Speciale GR; 11,30: Galleria del melodramma; 12,10: Smash! Dischi a colpo sicuro; 12,31: Federico ecc. ecc.; 12,44: Quadrifoglio; 13,15: Hit parade; 13,45: Io Claudio io; 14: Buon pomeriggio; 16: Programma per i ragazzi; 16,20: Per voi giovani; 18,15: Tavolozza musicale; 18,30: I tarocchi; 18,45: Italia che lavora; 19: L'approdo; 19,30: Questa Napoli; 20,20: Il convegno dei cinque; 21,05: Concerto, direttore Emil Simon, violinista Stefan Ruha; 22,05: XX secolo; 22,20: ... E via discorrendo.

SECONDO PROGRAMMA

Giornale radio: ore 6,25, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 22,30, 24; 6: Il mattiniere; 7,35: Buon viaggio; 7,40: Buongiorno con Françoise Hardy e I Giganti; 8,14. Musica espresso; 8,40: Suoni e colori dell'orchestra; 9,14: I tarocchi; 9,50: Una carriera sentimentale: George Sand; 10,05: Canzoni per tutti; 10,35: Chiamate Roma 3131; 12,10: Trasmissioni regionali; 12,35: Caccia al tesoro; 13,45: Quadrante; 14: Come e perchè; 14,05: Su di giri; 14,30: Trasmissioni regionali; 15: Non tutto ma di tutto; 15,15: Selezione discografica; 15,40: Classe unica; 18,45: Ciao dischi; 19,02: Roma ore 19,02; 20,10: Corrado fermo posta; 21: Il gambero; 21,30: Un cantante tra la folla; 22: Appuntamento con Brahms, presentazione di Guido Piamonte; 22,40: «Roderick Random», romanzo picaresco di Tobias Smollet.

TERZO PROGRAMMA

Ore 10: Concerto di apertura; 10,35: Le sinfonie di Gustav Mahler; 11,45: Musiche italiane d'oggi; 12,20: Archivio del disco; 13: Intermezzo; 14: Liederistica; 14,30: Interpreti di ieri e di oggi: direttori Hans Knappertsbusch e Wolfgang Sawallisch; 15,30: Georg Friedrich Haendel: «Aci e Galatea»; 17,25: Fogli d'album; 17,40: Jazz oggi; 18: Notizie del terzo; 18,45: Piccolo pianeta; 19,15: Concerto di ogni sera; 20: Il melodramma in discoteca; 21: Il giornale del terzo; 21,30: Recitazione della controversia liparitana.

Durante manifestazioni antirazziste

USA: giovane negro ucciso da un agente

Gli incidenti sono scoppiati in una città della Carolina del Nord dove gli studenti di colore sono in lotta da una settimana contro le autorità scolastiche

NEW YORK, 7 febbraio

Violenti incendi, provocati dalla repressione poliziesca della protesta della gente di colore contro la discriminazione razziale, sono scoppiati in un centro della Carolina del Nord, a Wilmington, una città sulla costa atlantica di circa cinquantamila abitanti, con una popolazione negra piuttosto numerosa. Il prezzo di questi incidenti è già alto, e, come culmine di una settimana di tensione e di quattro notti di scontri, ieri la polizia ha fatto uso di armi da fuoco, uccidendo un giovane negro di diciott'anni, Gib Corbett.

L'assassinio è avvenuto di fronte ad un negozio contro cui i dimostranti avevano lanciato bottiglie incendiarie: un agente, Jackie Shaw, ha sparato con la sua rivoltella contro Corbett, freddandolo; il capo della polizia della città, Silliamson, ha cercato immediatamente di dare una versione del fatto che non acuisse ulteriormente la pesante tensione, dicendo che il Shaw ha sparato per legittima difesa, poichè Corbett era armato di pistola. Questa versione però è stata smentita da molti testimoni. Pare comunque che siano entrate in azione anche squadre di razzisti bianchi: un pastore è stato ferito ad una gamba da un colpo d'arma da fuoco sparato da un bianco e — sempre ad una gamba — è rimasto ferito un agente di polizia. Sparatorie sono avvenute nei pressi di una chiesa

Proprio negli ambienti studenteschi e giovanili della città ha avuto inizio la protesta, circa una settimana fa, quando cioè i giovani di colore hanno iniziato il boicottaggio degli istituti, dopo che le autorità scolastiche della contea avevano respinto una lista di richieste, concernenti il miglioramento della condizione dei quasi tremila e cinquecento studenti di colore. In particolare la lista conteneva le richieste di fissare un giorno di vacanza nella ricorrenza della data di nascita di Martin Luther King, di istituire dei corsi su argomenti di particolare importanza per la comunità di colore, di assumere professori ed insegnanti negri e di rimettere ai corsi quattro giovani di colore che ne erano stati allontanati sotto l'accusa di aver partecipato a manifestazioni antirazziste in alcuni istituti. Le autorità scolastiche avevano in un primo tempo respinto tutte le richieste, ma in seguito erano state costrette a dichiararsi disposte a discuterle, ma solo con i genitori degli studenti.

Di fronte a questo rifiuto razzista ed autoritario i giovani hanno iniziato a boicottare le lezioni e giovedì scorso si sono recati in corteo fino alla sede del comune per incontrarsi con il sindaco della città, il quale, tuttavia, si è rifiutato di riceverli. A causa di questo atteggiamento, la tensione si è immediatamente acuita; già nella notte di giovedì si sono verificati incidenti poichè la polizia è intervenuta contro gruppi di giovani di colore che commentavano la situazione nelle strade; la sera successiva, nel tentativo di soffocare questo primo focolaio, le autorità scolastiche hanno deciso di discutere le richieste con i genitori degli studenti bianchi e negri; ma questa decisione non ha avuto alcun effetto. Anzi all'agitazione partecipano anche giovani bianchi.

A Wilmington sono affluite oggi nuove forze di polizia che presidiano la città.

Forte manifestazione unitaria a Cagliari

Tremila in corteo contro la chiusura delle miniere sarde

La protesta era promossa dai comuni minerari - Martedì sciopero generale in Sardegna

DALLA REDAZIONE

CAGLIARI, 7 febbraio

La battaglia per salvare le miniere e per la piena occupazione ha registrato oggi una imponente mobilitazione di operai e giovani confluiti a Cagliari per partecipare ad una manifestazione indetta dai sindaci dei Comuni minerari con l'adesione delle segreterie regionali del PCI, della DC, del PSI, del Partito Sardo d'azione, e del PSIUP.

Alle ore otto oltre tremila lavoratori, provenienti in gran parte dal Sulcis-Iglesiente e dal Guspinese, si sono concentrati sotto il Palazzo della Regione dando poi vita ad un lungo e disciplinato corteo. Accolto al suo passaggio dalla folla con caldi applausi, il corteo operaio ha attraversato il centro, raggiungendo il cinema Olimpia. Qui è cominciato un forte ed appassionato dibattito, diretto dal presidente del Consiglio regionale on. Felice Conta.

La nostra — ha detto il Presidente della Commissione Industria del Consiglio regionale Sebastiano Dessanay, che ha tenuto la relazione introduttiva — è una contestazione argomentata. Nell'ordine del giorno votato il 28 marzo 1969, l'Assemblea sarda sottolineava l'urgente necessità di una azione concordata dello Stato e della Regione per arrivare alla gestione pubblica dell'intero settore minerario. Il governo centrale non ha soltanto ignorato le indicazioni del Consiglio regionale, ma ha addirittura operato all'inverso, agevolando indebite speculazioni, da parte dei monopoli privati, come dimostra l'accordo AMMI-Monteponi avallato dal ministro Piccoli.

Con applausi interminabili è stato accolto l'operaio Gino Armosini, intervenuto a nome di CGIL, CISL e UIL. Esso ha denunciato, sulla base della diretta esperienza, la drammatica situazione dell'industria estrattiva, confermando la ferma volontà della classe operaia di battersi per la difesa dei posti di lavoro e contro ogni tentativo di liquidare le miniere sarde.

Gli oratori intervenuti — i segretari regionali Melis (PSd'A), Zucca (PSIUP), Tocco (PSI), Boy per le ACLI; il sindaco di Guspini, compagno Mancosu; il sindaco di Cagliari, avv. Lay; il presidente dell'Ente Minerario, ing. Fadda; l'assessore regionale on. Masia, in rappresentanza del presidente della Giunta on. Giagu — hanno assunto una chiara posizione di rigetto del vergognoso baratto che il governo tenta di realizzare per chiudere i bacini minerari, avanzando l'ipotesi di «pacchetti» e di investimenti nel settore petrolchimico.

Il discorso del segretario regionale della DC, on. Pietro Soddu, è stato basato su una netta dichiarazione di antifascismo e di opposizione a qualunque tipo di avventura reazionaria.

Il nostro obiettivo — ha detto l'on. Soddu — è di programmare l'unificazione economica del Paese, facendo diventare il Mezzogiorno il problema centrale della politica nazionale. Ecco perchè siamo riuniti qui oggi, ecco perchè siamo pronti a combattere, con i partiti della classe operaia, la battaglia comune.

Il discorso del segretario regionale del PCI compagno Mario Birardi, fondato sulla necessità di respingere con netta fermezza l'attacco al livello di occupazione in Sardegna, ha messo in rilievo come sia in gioco l'intera sorte dell'economia isolana attraverso il tentativo del governo di chiudere le miniere. La gestione governativa ha condotto ad un incredibile livello di miseria e di depressione: la perdita di 20 mila posti di lavoro nel solo Sulcis lo dimostra; i 200 mila emigrati lo confermano. La lotta è contro i vecchi speculatori, ma è anche contro i nuovi padroni petrolchimici che il governo appoggia proponendo la inconsistente linea dei «pacchetti» e costringendo le Regioni del Sud alla rissa campanilistica. Sono «pacchetti» fasulli, già annunciati nel '69 ed ora presentati come nuovi per barattarli con la definitiva chiusura dell'attività mineraria. Bisogna valorizzare il dato unitario che deriva dalla richiesta di una nuova linea di sviluppo economico per il Mezzogiorno e per l'intero Paese.

In questo senso mercoledì a Roma — ha concluso il convegno di Cagliari — si dovrà aprire col governo una autentica vertenza sostenuta dalla lotta popolare. Lo sciopero generale di martedì, proclamato dalle tre centrali sindacali sarde, e che avrà una netta intonazione autonomistica e antifascista, rappresenta un'altra importante tappa di quel vasto ed unitario movimento di massa che pone il programma organico di sviluppo industriale ed agricolo come uno dei dettati fondamentali della rinascita, respingendo ogni proposta di «pacchetti» e di vergognosi baratti.

Giuseppe Podda

GENOVA - «Irreperibili» i provocatori della Ignis

La polizia non ha ancora localizzato la radio pirata

Elementi autodefinitisi di «estrema sinistra» si erano inseriti in una telecronaca attribuendosi la paternità dell'incendio che ha distrutto lo stabilimento
Un ingegnere dei vigili del fuoco afferma trattarsi di un corto circuito - Una manovra chiaramente fascista resa possibile dalla inefficienza delle autorità

GENOVA, 7 febbraio

Minuzioso sopralluogo dei tecnici dei vigili del fuoco, della squadra politica della questura e di magistrati inquirenti, questa mattina tra i rottami degli elettrodomestici del deposito «Ignis» di Sestri Ponente. Come è noto, il deposito è stato distrutto da un incendio durante la notte fra venerdì e sabato; i danni si aggirano sul mezzo miliardo di lire. Sabato sera, mentre era in onda la telecronaca dell'aggancio del «LEM», e quindi in una delle ore di maggiore ascolto, in più punti della città è stata registrata una interferenza televisiva. Una voce, dall'accento spiccatamente genovese, si è sovrapposta a quella del telecronista Forcella parlando a nome di sedicenti «gruppi di azione partigiana», e attribuendosi il «merito» di avere provocato dolosamente l'incendio al deposito «Ignis». La trasmissione, che ha annunciato altre azioni terroristiche, è stata captata nelle zone di circonvallazione a monte, Manin, Marassi, San Fruttuoso e Foce.

La grossolanità della provocazione è stata intesa da tutti per quello che veramente è: un tentativo di dirottare l'attenzione dell'opinione pubblica, al fine di salvare i fascisti dall'isolamento e dal disprezzo ai quali oggi si vedono inchiodati. «E' difficile — ha dichiarato un ingegnere dei vigili del fuoco da noi interpellato durante il sopralluogo alla "Ignis" — ricostruire alla perfezione le cause di un incendio dopo la distruzione totale della merce e di gran parte dell'edificio. Ma, in base all'esame sinora svolto, alla esperienza mia e dei miei colleghi, ritengo che le affermazioni della radio pirata siano false e che il fuoco sia stato originato da un corto circuito». Parere analogo è stato espresso anche da altri tecnici presenti al sopralluogo.

Non è la prima volta che la «radio pirata» si inserisce nei programmi televisivi, lanciando parole d'ordine scopertamente provocatorie e attribuendosi connotati di «estrema sinistra». Gli inquirenti ritengono che i provocatori si siano inseriti sul ripetitore del Righi, che riceve e ritrasmette dalla stazione di Portofino. Per sovrastare il ripetitore basterebbe, si afferma, la potenza di una batteria di automobile; ma sta di fatto che, nonostante le perfezionate attrezzature tecniche di cui dispone, la polizia non è mai riuscita a localizzare l'emittente «pirata».

Il fatto che la provocazione sia stata consumata proprio in questo momento ha un significato fin troppo ovvio. D'altro canto una provocazione di segno analogo era stata compiuta poche ore prima, in piazza Verdi, quando gruppi di giovinastri autodefinitisi anch'essi di «estrema sinistra», avevano bruciato alcune copie de *l'Unità*. Sono due episodi che confermano quanto sia labile e incerta la frontiera (le tragiche vicende delle bombe di Milano e Catanzaro insegnano) tra i fascisti che agiscono a volto scoperto e i provocatori che ne assecondano i piani con maggiore o minore consapevolezza, ma sempre portando acqua al disegno delle forze padronali e conservatrici.

Nel caso della trasmissione «pirata» non vi sono comunque dubbi: siamo dinanzi a un atto fascista.

Il dibattito al congresso

Il PSDI preme sui democristiani

Nuovi attacchi da destra per collegarsi alle forze più conservatrici dello «scudo crociato» - Lupis preannuncia per il «gennaio '72» il ritorno di Saragat alla testa del partito

ROMA, 7 febbraio

La discussione al congresso socialdemocratico non segnala molti scarti rispetto ad una impostazione precongressuale e ad una relazione di Ferri che erano state impostate in una chiave di riconferma — naturalmente di legittimazione — della scissione del luglio '69. Baruffe interne e rivalità tra personaggi più in vista rimangono per adesso tra le quinte: anche il discorso che pronuncerà martedì il presidente del partito, Tanassi, capo dell'ala maggioritaria che non vede di buon occhio l'attuale segreteria, sembra che non si distinguerà di molto rispetto al coro generale. Nei corridoi del congresso si afferma infatti che l'operazione del cambio di cavallo alla testa del partito sarà compiuta soltanto in un tempo successivo; il mutamento della sigla, con il ritorno alla vecchia denominazione di «PSDI», sarebbe, per adesso, soltanto un sottinteso proposito di ciò che si vuol fare.

Ma dove vuole andare, questo redivivo PSDI? L'agitazione anticomunista, ricorrente in tutti gli interventi, non cela certe inquietudini. Il tema forse più dibattuto è quello della DC, con accenti anche pesanti e carichi di rancore. Ferri ha avuto la finezza di consigliare a Forlani di spingere l'attacco all'ala sinistra della DC fino, se necessario, alla scissione. Cariglia, oggi, ha detto che «le radici del marasma stanno nel fatto che il partito cattolico ha detto ormai tutto quello che poteva» e che «ciò lo ridurrà inevitabilmente a partito subalterno». La Democrazia cristiana, secondo l'attuale vicesegretario socialdemocratico, sarebbe responsabile soprattutto di avere contribuito al fallimento dell'unificazione, per avere aiutato — questa la sua tesi — l'«assedio comunista» a questa operazione. Due parole sono state dette anche sulla competizione per il Quirinale, una contesa, si è osservato, che ha assunto «dimensioni sproporzionate»: Cariglia ha affermato che i socialdemocratici sono convinti «dell'opportunità che il Capo dello Stato assolva il suo mandato nei limiti dei precetti costituzionali» (cioè escludendo — come era implicito anche nel messaggio presidenziale di fine d'anno — le dimissioni anticipate caldeggiate da qualcuno).

Tutti gli intervenuti, quindi, da Matteotti a Cariglia a molti altri, hanno tenuto a confermare l'appoggio del PSDI al governo Colombo, non dimenticando mai, tuttavia, di cospargere questa affermazione con il solito elenco di condizioni (Colombo, è stato detto, in certi momenti «deve farsi intendere», usando della sua autorità nei confronti di una parte della DC e del PSI). Ma il senso del progressivo isolamento del partito e delle sue posizioni di destra, gradite — nell'ambito del quadripartito — solo a una parte della DC, trapela tuttavia da molti interventi.

La situazione — ha detto Garosci — è a volte «più angosciosa di quanto non appaia attraverso il dibattito: la battaglia del partito è stata una battaglia difensiva». Occorre perciò, secondo il direttore del giornale socialdemocratico, non esitare «a rischiare l'isolamento» pur di affermare certe posizioni. Assai indicative, infine, alcune affermazioni del ministro Lupis. Egli ha respinto le ipotesi di modifica della Costituzione sostenute da Ferri (anche dalla tribuna del congresso) ed ha soggiunto che il congresso deve guardare «più lontano, ossia al gennaio del 1972». Si tratta del periodo immediatamente successivo alla elezione del nuovo Presidente della Repubblica, quando, dunque, Saragat potrà rientrare nella vita politica, se vuole, come *leader* socialdemocratico. «In quella data — ha detto Lupis — si sarà concluso un delicato momento della vita politica del Paese e quella data rappresenterà per noi il momento dell'inizio di una vasta campagna di mobilitazione». L'accenno è abbastanza chiaro.

c. f.

Distribuivano volantini: schedati 4 studenti

GENOVA, 7 febbraio

Quattro studenti del liceo «Luther King» sabato sono stati fermati e portati in Questura, schedati e poi rimessi in libertà. Gli studenti attendevano i compagni all'ingresso della scuola per distribuire volantini che esprimevano sdegno per il grave crimine fascista di Catanzaro. Da notare che i giovani non avevano neppure iniziato la distribuzione dei volantini.

Il fatto è stato denunciato dal sindacato scuola CGIL il quale ha osservato tra l'altro che, quando «lo scorso anno i muri del "Luther King" venivano sistematicamente imbrattati con scritte ingiuriose contro i movimenti di sinistra firmate dal MSI, la polizia non ha mai ritenuto di intervenire per fermare quegli studenti che notoriamente distribuivano volantini.